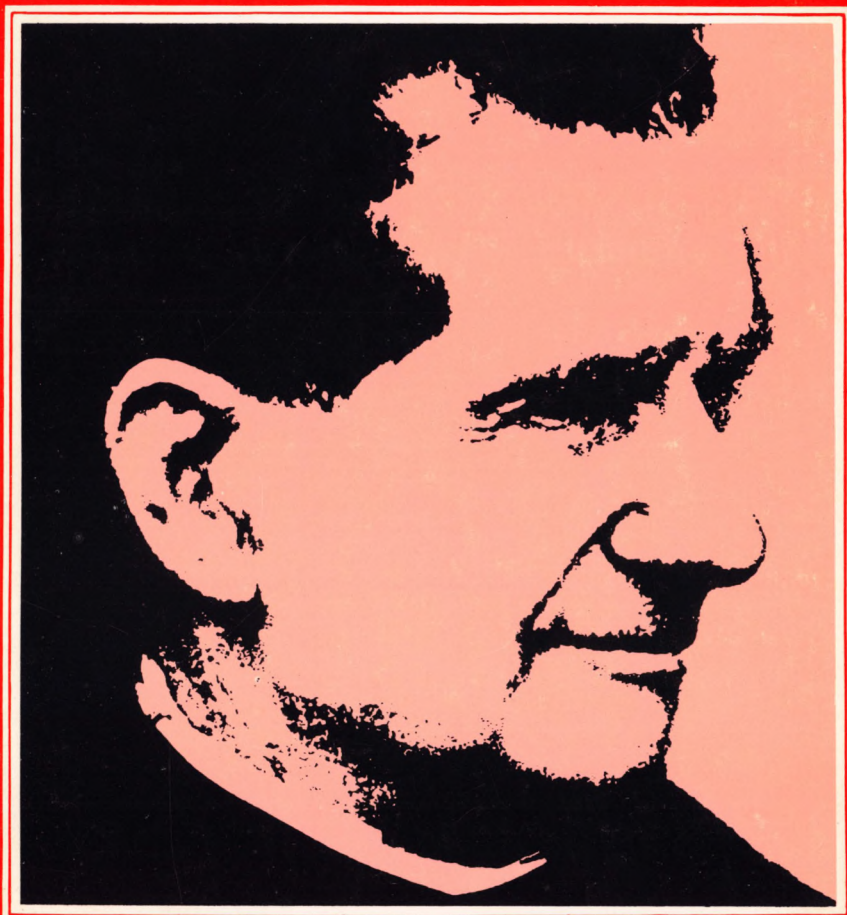


LA DIREZIONE SPIRITUALE

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

11

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA DIREZIONE SPIRITUALE

Cison di Valmarino (Treviso)
22-27 agosto 1982

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1983

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

LA DIREZIONE
SPIRITUALE

ISBN 88-01-11655-1

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1983

LA SENSIBILITÀ DELLA RAGAZZA D'OGGI ALLA DIREZIONE SPIRITUALE

Comunicazione
BARBERI Carla fma

Metodo e limiti dell'intervento

Mi è stato richiesto un intervento con caratteristiche ben precise: un approccio circa la sensibilità per la direzione spirituale nel mondo giovanile femminile contemporaneo, a partire possibilmente da dati concreti di esperienza.

L'argomento non è né di interesse generale né di facile comprensione nel mondo giovanile attuale anche gravitante attorno ai nostri ambienti, per cui mi sono mossa in una duplice direzione. Sul versante giovanile, dopo un sondaggio piuttosto generico in più ambienti, ho interrogato mediante questionario scritto ventidue adolescenti (16-18 anni), provenienti da tutte le Ispettorie (salesiane) italiane, riunite per un lavoro di programmazione a livello nazionale. Il gruppo risultava quindi piuttosto scelto, non rappresentativo ma significativo. Sul versante adulto, ho intervistato alcuni (nove) educatori, sacerdoti e religiose, con ampia esperienza nel campo della direzione spirituale femminile. L'intervento vuole sintetizzare quanto emerso da questo duplice sondaggio.

Tra gli schemi possibili di direzione spirituale, nel mio lavoro ho privilegiato quello del Moioli.¹ Tale prospettiva mi ha reso possibile considerare la direzione femminile come l'aiuto di discernimento e di guida che un fratello nella fede offre alla ragazza perché possa "vivere Cristo" nella sua condizione di giovane donna di oggi. Il "vivere Cristo" di per sé comporta il progettarsi come "memoria" di Cristo, mossi dallo Spirito all'interno di una comunità di credenti in un determinato contesto

¹ Cf. G. MOIOLI, *Discernimento spirituale e direzione spirituale*, in AA. VV., *La direzione spirituale oggi*, Milano 1982.

epocale, per cui la direzione si riassume nell'aiuto che "mi" viene offerto per maturare la "mia" personalità di credente cristiano e vivere le "mie" scelte nel "mio" quotidiano. La sottolineatura della prima persona indica il carattere proprio della direzione, che è discernimento di quel modo unico e irripetibile con cui lo Spirito conduce il singolo a conformarsi a Cristo, e perciò diventa un collaborare con lo Spirito nell'appropriazione personale dei valori oggettivi della realtà cristiana.

D'altra parte l'appropriazione personale comporta l'attenzione al contesto epocale in cui il soggetto vive, perché filtrato attraverso la personalità individuale, esso determina il modo personale di fare esperienza di Cristo e di rapportarsi al suo Mistero nell'*hic et nunc* quotidiano. In particolare, la direzione giovanile in ambiente salesiano dovrà tener conto delle caratteristiche proprie della spiritualità salesiana. Se un itinerario di spiritualità è una progressiva ricerca di identità cristiana, un itinerario per educare alla fede, « spiritualità, identità cristiana, santità sono realtà che si intrecciano profondamente fino a identificarsi. Sistema Preventivo, spirito salesiano, spiritualità salesiana sono realtà organicamente collegate in una vitalità unitaria ».²

La spiritualità giovanile salesiana è decisamente una spiritualità dell'incarnazione, in cui si fa esperienza di Dio e ci si costruisce cristiani nella trasparenza di ciò che è umano, coinvolti dalla decisione di Dio che in Cristo ha voluto essere "uno di noi". « Il tessuto del quotidiano, il divenire quotidiano, gli avvenimenti e le persone, l'esistenza piena di interpellanze e di sorprese sono un momento privilegiato della spiritualità salesiana ».³

Guidare a "perforare il quotidiano" per incontrarvi la presenza misteriosa di Cristo Signore della vita e costruire con lui la propria identità di giovane donna cristiana d'oggi è il contenuto specifico della direzione giovanile salesiana femminile.

In tale prospettiva mi sembra indispensabile premettere al-

² CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE, *Un manifesto per la spiritualità giovanile salesiana*, in « Note di Pastorale Giovanile », gennaio 1982, pp. 65-88.

³ E. VIGANÒ, in *Un manifesto per la spiritualità giovanile salesiana*, cit., p. 68.

cuni sinteticissimi cenni circa la condizione giovanile e la condizione femminile che la ragazza d'oggi vive in forma per lo più non cosciente ma determinante sul piano della propria storia personale. Dentro tale condizione essa deve vivere il proprio cristianesimo; perciò mi pare che proprio dal rapporto condizione giovanile-femminile/Mistero cristiano dovrebbero emergere i contenuti "nuovi", perché rispondenti all'oggi giovanile, della direzione.

Il contesto epocale: cenni

La scelta è del tutto limitante e limitata: un discorso serio richiederebbe ben altri orizzonti.

Tengo presenti i risultati delle recenti inchieste GIOC⁴ e Calvi.⁵ Se assumiamo la categoria della complessità come chiave di lettura dell'attuale società a capitalismo maturo, possiamo intravedere come in essa i giovani vivono in un contesto senza prospettive, all'insegna della precarietà e del rifiuto di qualsiasi progetto ideologico totalizzante. Il loro quotidiano è caratterizzato dalla carenza di progettualità. Il giovane non sa e non può progettare la propria vita ad ampio respiro e perciò si orienta a vivere con forte intensità quanto è nella sfera delle sue possibilità, cioè il momento della propria esistenza privata, dell'esperienza personale, della relazione. Ne segue il primato dell'esperienza sulla riflessione, della fruizione sulla creatività e la produzione. Il giovane d'oggi più che dare importanza alle norme e agli ideali, sembra prevalentemente orientato a vivere la propria vita, cioè a fare esperienza ed a verificare alla luce delle proprie esperienze la bontà e l'efficacia di determinati modelli di comportamento, a scapito di un quadro teorico normativo di riferimento. Il criterio ultimo di giudizio dell'azione diventa così il soddisfacimento dei propri bisogni, di tutti i bisogni, senza porsi il problema della coerenza fra esperienze con-

⁴ Cf F. GARELLI, « *La generazione della vita quotidiana* », in *I giovani degli anni '80*, Atti Convegno Nazionale GIOC, Torino 1981.

⁵ Cf G. CALVI, *Comportamenti e valori: interpretazione provvisoria del decennio 1970/80*, in *Atti del Convegno su « Società italiana e coscienza giovanile verso gli anni ottanta »*, Milano 1981.

traddittorie o fra comportamento e modelli di riferimento. In questo contesto il giovane desidera non precludersi alcuna possibilità di scelta: la possibilità di moltiplicare le esperienze, anche contraddittorie, è un criterio di realizzazione personale più valido che operare opzioni di fondo definitive.

Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni, i giovani d'oggi hanno abbandonato l'atteggiamento denigratorio del passato: ne fruiscono senza pienamente identificarsi in esse. Anche se continuano a privilegiare il piccolo gruppo.

Nella mia esperienza educativa e nella conversazione con i direttori intervistati sono emersi altri dati. Il pluralismo delle appartenenze, rese necessarie dal bisogno dei giovani di fare molte esperienze; il pluralismo delle condizioni che il giovane vive nelle diverse appartenenze; il pluralismo dei riferimenti culturali, dei modelli di comportamento, degli ideali a medio termine che il giovane incontra nelle diverse appartenenze, determinano una situazione di relativismo culturale e di riferimento e di eclettismo che condiziona fortemente la maturazione della personalità giovanile.

Per potersi gestire in questo pluralismo di appartenenze e di riferimenti, il giovane si orienta verso una maturazione a bassa intensità. Il giovane d'oggi si adatta alla realtà differenziata in cui vive grazie al basso profilo di identità personale che non gli preclude alcuna appartenenza né esperienza. Sceglie la flessibilità. La rigidità è propria di chi ha una forte personalità, cresciuta nell'ottica dell'aut-aut. La flessibilità è di chi deve continuamente cambiare per una realizzazione differenziata di sé. In lui prevale un atteggiamento pragmatico piuttosto di una forte identificazione affettiva. Una vita differenziata è possibile solo se non ci si identifica fortemente con nessun aspetto di essa, ma ogni appartenenza ed ogni esperienza viene sfruttata per costruire la propria identità senza identificarsi affettivamente con nessuna. Il giovane preferisce il criterio dell'autorealizzazione. In questo "sfarfalleggiare" — diceva ultimamente una ragazza — da un'esperienza all'altra, si intravede una certa unitarietà: il centro unificante di tutto sembra essere l'autorealizzazione. Ogni esperienza, ogni appartenenza, ogni condizione e riferimento è fruito in vista della propria autorealizzazione. Che matura prevalentemente nel piccolo gruppo,

ma comincia a guardare "oltre i cancelli" della propria piccola realtà.

Dentro questa condizione, comune — pur con infinite sfumature e differenze — a tutti i giovani, la ragazza vive le anticipazioni della condizione femminile.

La società industriale e postindustriale ha cambiato il ruolo e quindi l'immagine della donna. Il femminismo a matrice sia socialista che radicale ha perduto oggi di virulenza e sta attenuando gli estremismi delle proprie posizioni; ha però determinato dei cambiamenti nella condizione femminile, e soprattutto ha diffuso una sensibilità diversa nel vivere i vari aspetti della stessa condizione.

Sintetizzo, il più schematicamente possibile. Le rivendicazioni di emancipazione, di uguaglianza e di parità dei sessi, hanno fatto prendere coscienza che se di principio la parità è ovunque sancita,⁶ di fatto per motivi prevalentemente socio-culturali essa è ben lontana dall'essere realizzata. Di qui una sensibilità nuova per la propria promozione, che spesso avviene in dialettica con quella maschile, oppure si modella su di essa, perdendo intrinsecamente di significato e degenerando in posizioni aberranti. Ne deriva un nuovo rapporto donna-lavoro. Oggi la quasi totalità delle adolescenti guarda all'inserimento nel mondo del lavoro come a un fatto scontato, l'unico che garantisce la possibilità di emanciparsi dalla famiglia, di instaurare più ampi rapporti, di realizzarsi in modo rispondente alle esigenze di oggi. Il posto di lavoro condiziona tutta una serie di altre scelte e sfuma la personalità dell'adolescente in modo differente dal passato, creandole problemi e possibilità sconosciute solo qualche decennio fa.

Un modo diverso di vivere la sessualità e di considerare la maternità è un altro grosso aspetto della condizione femminile attuale. La demolizione dei "tabù morali" circa l'età dell'espressione sessuale, la scelta del sesso del partner e la fedeltà sessuale; la rivendicazione d'una vita sessuale libera, non legata alla procreazione fino alla legalizzazione dell'aborto, pongono l'adolescente in modo del tutto nuovo davanti alle possibilità e

⁶ Cf CONVENZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Eliminazione delle discriminazioni nei confronti della donna*, in « Il Regno/Documenti », XXVII (1982), 55-59.

al significato della propria sessualità e al problema della maternità. Questa ha perso molto della sua "poesia"; la vita o è accolta con lucidità o viene respinta senza conseguenze in campo sessuale. Nell'un caso e nell'altro il problema della vita interpella la donna in modo molto più profondo di quanto si voglia far credere, tanto che già nell'adolescenza è sentito come una discriminante di senso della cultura contemporanea e della propria personale esistenza.

Infine per la donna d'oggi è cambiato il modo di affrontare il matrimonio e la vita familiare. Si guarda con lucidità nuova a questa comunione a due, la si libera da molti condizionamenti sociologici e culturali, ma insieme non la si avverte più come una scelta definitiva, e soprattutto come *la* scelta che con la maternità realizza la donna.

Nel questionario offerto alle ragazze, alla domanda: « Vorresti vivere la tua femminilità come la vive tua madre? », una sola ha risposto affermativamente; le altre hanno sfumato la risposta. Vorrebbero possedere le sue « doti femminili » di dolcezza comprensione disponibilità, tenerezza coerenza intraprendenza coraggio, intuizione e attenzione alle piccole cose, dedizione alla famiglia e alla casa, « il suo perdono smisurato », la sua capacità di coniugare dolcezza e severità, il suo amore materno « testimone dell'Amore gratuito di Colui che ci ha creati ». Nello stesso tempo però richiedono maggior libertà e apertura, possibilità di decisioni personali, maggiore capacità d'ascolto e di critica, una migliore intesa col partner e una condivisione delle responsabilità e delle scelte, la possibilità di realizzarsi nel lavoro extradomestico senza condizionare negativamente la famiglia, una maggiore attenzione e disponibilità ai problemi del mondo, la scelta d'una famiglia nucleare ma aperta. Sintetizza una: « Vorrei riuscire a concepire il sacrificio nella vita familiare come gioia, come è riuscita mia madre, ma nello stesso tempo voglio valorizzare la mia personalità, voglio amare me stessa per amare di più gli altri. Voglio vivere la mia femminilità nel mio tempo, nel lavoro, nella religione, nel gruppo, non solo in famiglia. Come mia madre voglio realizzare la mia femminilità nella maternità ». Si sentono alle spalle famiglie riuscite, madri realizzate pur nelle inevitabili tensioni e frizioni della vita contemporanea.

Ben diverse sarebbero le risposte di ragazze che avessero alle spalle altre esperienze familiari. Un sacerdote che segue adolescenti della "Milano-bene" sottolinea quanto è faticoso oggi per la ragazza percepirsi e accettarsi come donna, stimare i propri valori femminili, apprezzare il valore della maternità. Plasmate dalla cultura corrente, disprezzano il modello tradizionale di femminilità, ma anche la figura femminile in cui si confrontano, per lo più "libera" ed "emancipata", non le soddisfa. Preferiscono vivere, all'insegna della libertà e dell'uguaglianza, la molteplicità delle esperienze che la nuova condizione femminile unilateralmente intesa rende possibili, senza porsi il problema di progettarsi su un modello che per il momento non ha significato.

La direzione spirituale delle adolescenti

A partire dal sondaggio svolto, vorrei ora analizzare tre aspetti: *a)* la richiesta attuale di direzione spirituale da parte della adolescente; *b)* i contenuti; *c)* se e come nella direzione si tiene conto dello specifico femminile.

La richiesta di direzione spirituale

L'adolescente oggi sente vivamente il bisogno d'essere aiutata nella sua maturazione umana e religiosa. Sono rimasta impressionata, nel sondaggio effettuato per preparare il mio intervento, dal riconoscimento quasi unanime di questo bisogno.

Qualcuna confessa di chiedere aiuto alla "posta del cuore" o alle "risposte del sacerdote" della rivista preferita perché non saprebbe a chi rivolgersi altrimenti; altre chiedono consiglio all'amica che sanno più navigata di loro; altre si aprirebbero volentieri con uno psicologo, che considerano però ancora irraggiungibile. Le adolescenti religiosamente orientate si rivolgono, nell'ordine, verso il gruppo, l'amico, il sacerdote, la suora. Nel questionario venti su ventidue dichiarano di desiderare una direzione spirituale, anche se solo quattro su ventidue dicono di avere un direttore spirituale. Questo confermerebbe che dopo la crisi degli anni '60-'70, in cui la guida personale era tacciata di invadenza e di autoritarismo, da qualche anno sa-

rebbe in atto un certo ritorno alla direzione spirituale, sia nella stima che nella richiesta.

Le percentuali di richiesta effettiva sembrano però ancora molto basse: in un paio di scuole superiori cattoliche in cui il sacerdote è a tempo pieno a disposizione delle ragazze, solo il 10-15% richiede effettivamente una direzione con una certa continuità.

Le ragazze si lamentano di non trovare la persona adatta; confessano però di avere molta difficoltà ad aprirsi, di non essere sempre capaci di sincerità, di avere bisogno di una certa conoscenza reciproca prima di affidarsi a qualcuno, di esigere di sentirsi accettate totalmente e sempre per continuare in un'apertura di cui avvertono il bisogno ma che le coinvolge a livello profondo.

Anche gli adulti riconoscono la difficoltà della direzione dell'adolescente: tanto è disponibile — dicono — altrettanto è suscettibile. La disponibilità, oltre che contro la mobilità adolescenziale, cozza oggi contro quelle situazioni che abbiamo visto caratterizzare la condizione giovanile.

Un direttore sperimentato ha sintetizzato in questi termini. Il desiderio religioso nell'adolescente ha fundamentalmente due linee: desiderio dell'esperienza di Dio e di Cristo, desiderio di impegno verso l'uomo, sentite entrambe, con qualunque gradazione siano vissute, come cammino di liberazione e realizzazione personale.

Gli ostacoli più forti che impediscono a questi desideri di passare dal momento emotivo a quello costruttivo sono in genere il benessere e il permissivismo. In particolare influiscono negativamente: le concezioni correnti circa l'affettività e la sessualità; la diffusione eccessiva e persino maniacale della musica moderna, con quanto vi gira intorno; l'impazienza del tutto-subito.

Bisogna quindi trovare un cammino che sostenga sia l'aspetto esperienziale, prevalentemente legato al sentimento, che quello di approfondimento e di costruzione sostanziosa, più legato alla riflessione, alla costanza, all'inserimento di abitudini positive, privilegiando gli aspetti legati alla vita quotidiana.

L'itinerario è particolarmente lungo e faticoso. Non tutte le adolescenti che iniziano il cammino della direzione hanno co-

raggio e costanza sufficienti per continuare. Tutti gli adulti interpellati riconoscono che la direzione giovanile ha bisogno della collaborazione degli altri educatori coinvolti nella formazione dell'adolescente e del sostegno del gruppo per avere possibilità di riuscita. D'altra parte, secondo l'esperienza di un assistente d'oratorio femminile, oggi come oggi direzione spirituale, vita cristiana e animazione oratoriana si richiamano reciprocamente. È un fatto poi che chi si mantiene fedele alla direzione negli anni della adolescenza e della prima giovinezza, persevera negli anni successivi, coinvolgendo in genere anche il proprio ragazzo, tanto che si passa spesso alla direzione della coppia, nel fidanzamento e nel matrimonio.

I contenuti della direzione

Le ragazze sono variamente motivate alla direzione spirituale. Al limite c'è chi desidera discutere dei problemi d'oggi; più comune è il bisogno di una guida spirituale a cui rivolgersi per consigli e chiarificazione « di ciò che appare confuso dentro ».

Qualcuna chiede "un sostegno", oltre che una guida. A questo proposito è indispensabile, soprattutto nella direzione femminile, saper riconoscere il fenomeno del "transfert" e utilizzarlo positivamente per una maturazione umana oltre che spirituale della ragazza, facendo attenzione a non bloccare la sua crescita con una facile condiscendenza. La maggior parte delle interpellate chiede un aiuto « per impostare solidamente la mia vita interiore e religiosa », una guida « che mi segua continuamente nella crescita umano-spirituale », qualcuno « che mi aiuti nella costruzione della mia personalità e nel cammino di fede ». Una sintetizza: « Un direttore spirituale mi deve dare la sua mano, la sua esperienza, se stesso come esempio e aiuto per riuscire ad essere me stessa in Dio per gli altri ».

Gli adulti riconoscono che il dialogo comincia solitamente nel momento della crisi: di fede, dei rapporti con i genitori, col ragazzo... La soluzione positiva del problema affettivo, fondamentale nella crescita della ragazza, può aprire la strada all'impostazione del discorso spirituale propriamente detto. Cercando di presentare l'amore nell'amore di Dio in Cristo e di far cogliere la distinzione fra desiderio di superficie, labile e

transeunte, e desiderio profondo, espressione del progetto di Dio sull'individuo, ci si può introdurre nella realtà fondamentale della direzione, che è appunto la presa di coscienza del progetto di Dio centrato in Cristo, specificato come presenza interpellante del Dio vivo e vero nella propria vita.

Altri parte da un'analisi esistenziale: « Sei contenta del tipo di vita che conduci? » per proporre la proposta di vita di Cristo: il Regno. Interessante notare che le esigenze cristiane sono presentate come esigenze di crescita e di realizzazione personale. In questo modo c'è consonanza con quanto chiedono le ragazze. Alla domanda: « Quali tratti della tua personalità desidereresti (che il sacerdote) ti aiutasse a formare? O pensi che questo non rientri nei suoi compiti? » una risponde: « Io credo che questo sia uno dei compiti più importanti del sacerdote, perché solo così può costruire attivamente il Regno di Dio... credo che il sacerdote possa aiutarmi a maturare tutta la mia personalità ». Altre specificano tratti particolari: il modo di trattare il prossimo, la sensibilità femminile, la coerenza e il coraggio delle proprie scelte, la formazione di « una coscienza matura e sensibile, una vera coscienza di donna e di cristiana », il senso di responsabilità. « Vorrei che mi aiutasse ad essere una donna veramente responsabile, nei piccoli gesti e nelle scelte più o meno importanti ». « Vorrei mi aiutasse soprattutto nel formare la sensibilità tipicamente femminile, la tenerezza materna, il coraggio di affrontare qualsiasi situazione, la stessa vita; la ferma coerenza, lo spirito di sacrificio e dono, insomma vorrei mi guidasse sulla stessa strada percorsa da Maria, che è vera donna ».

È interessante notare come alcune sottolineano la dimensione femminile della propria realizzazione, mentre altre pensano che non necessariamente il sacerdote debba intervenire per quel che riguarda la propria maturazione di donne. Quasi tutte invece concordano nel ritenere importante il consiglio della guida spirituale nella soluzione dei problemi adolescenziali, nelle scelte riguardanti la vita spirituale, nella scelta della propria vocazione soprattutto, intesa come « lo scopo del mio cammino sulla terra », e perciò strettamente legata alle scelte di vita spirituale.

Vorrei sottolineare ancora come le educatrici interpellate in

genere si situano — forse per deformazione professionale! — nella stessa linea delle ragazze, mentre ho notato in alcuni sacerdoti un'attenzione più ai contenuti oggettivamente considerati: la preghiera, la carità, la fede, lo spirito di sacrificio, che non alla dimensione personale degli stessi. Può trattarsi solo di familiarità con una terminologia piuttosto che con un'altra; potrebbe però anche significare uno schema di direzione che privilegiando la dimensione dei valori è scarsamente sensibile alla dimensione dei bisogni, e quindi all'autorealizzazione personale.

Le caratteristiche della soggettivizzazione e della frammentazione del comportamento che abbiamo letto nella condizione giovanile contemporanea parrebbero precludere l'efficacia di una direzione che propone dei valori oggettivi o un progetto di personalità scientificamente valido ma soggettivamente insignificante.

Se si legge l'attuale rinascita della soggettività come rinascita dei desideri e dei bisogni nei confronti di un potere autoritario che tende a reprimere o a sublimare tali bisogni anziché farne il punto di partenza per una progettualità a misura di persona; se si interpreta il recupero del mondo dell'affettività come recupero di fronte alla massificazione della razionalità tecnologica e del potere ideologico che pianificano l'uomo e il suo comportamento; se non si estremizza la soggettività nell'ottica dell'ideologia radicale e nichilista, è possibile valorizzare l'attuale recupero per sottolineare, nella direzione, il primato della coscienza, che su una morale della legge privilegia una morale della responsabilità.

In questo caso la formazione deve puntare più sull'atteggiamento che sull'atto, e sull'atto singolo atomizzato, perché — al dire del Piana — in una morale della responsabilità non conta tanto l'atto in sé quanto l'atteggiamento che sincronicamente sta dietro all'atto, e il progetto che diacronicamente sta dietro all'atteggiamento. Il progetto dell'amore cristiano, in questo caso, che libera dall'egoismo e dall'odio e riconcilia uomini e cose, nella gioia e nella pace, perché Dio per primo ci ha rimesso nella giusta relazione con sé.

La soggettività qui privilegiata è infatti quella personale, fondata su una concezione antropologica che definisce l'uomo come persona costituzionalmente intersoggettiva. Se l'uomo è un es-

sere fondamentalmente relazionale e relazionale, l'agire umano è un agire che tiene conto di questa relazione costitutiva dell'essere dell'uomo, perciò non sembra che vi sia contrapposizione tra realizzazione di sé e relazione con l'altro e con Dio, mediata storicamente. La soggettività diventa così il luogo di fondazione della norma: è bene ciò che mi realizza e mi realizzo nella misura in cui mi relaziono positivamente all'altro nel quotidiano.⁷

Il senso che scopro dentro il frammento va letto in questa direzione, e il moltiplicarsi delle esperienze di cui il giovane oggi avverte la necessità non atomizza la persona se è aiutato a viverle come il vario manifestarsi della relazione: all'altro, al mondo, alla Trascendenza, in cui la persona si realizza. In questa luce non fanno problema neppure la rinuncia o il sacrificio: i consigli evangelici o la strada delle beatitudini — sottolinea un direttore — rientrano anche per la ragazza d'oggi nella logica della realizzazione cristiana.

Attenzione allo specifico femminile

Ho già sottolineato l'ambivalenza riscontrata nelle risposte delle ragazze. Di fronte ad alcune per le quali « non c'è formazione spirituale, secondo me, se non dentro la mia maturazione di donna », altre ritengono che « non necessariamente » la direzione debba occuparsi di questo aspetto.

Un paio precisano che la suora e non il sacerdote può aiutarle in questo, « perché come donna credo che la suora abbia maggiore intuizione, attenzione e capacità di capire i problemi della ragazza adolescente », purché sia preparata a questo tipo di educazione: « lei, donna, credo possa aiutarmi maggiormente, in quanto già vive la sua femminilità ». Una nega la possibilità d'intervento sia del sacerdote che della suora, « perché dare consigli in un campo che non si conosce per diretta e concreta esperienza richiede uno sforzo di fantasia troppo grande, e la fantasia purtroppo non sempre risponde alla realtà ». Dietro

⁷ Nell'impostazione del discorso ho seguito la tesi di G. PIANA, *Per una rifondazione della morale*, presentata al convegno « Giovani e Morale », Brescia, 1-2 maggio 1982.

le due risposte stanno due modi differenti di concepire la femminilità.

Sul versante adulto ho trovato anche maggiori perplessità. La maggioranza dei sacerdoti pensa che la direzione spirituale non comporti l'attenzione allo specifico femminile se non come attenzione alla psicologia femminile ed a problemi di etica particolare, o sensibilità per l'educazione sessuale della adolescente. In un paio di sacerdoti e in una religiosa ho trovato invece viva la coscienza del problema, anche se l'esperienza, pare, permette di affermare che solo verso i vent'anni matura una vera sensibilità per la problematica, mentre verso i 16/17 questi argomenti verrebbero liquidati col sarcasmo. Tuttavia secondo qualche interpellato sembra importante che anche nell'adolescenza la direzione aiuti a maturare almeno due idee fondamentali: la convinzione che nel progetto divino i due sessi sono complementari e che perciò ci si realizza solo arricchendosi reciprocamente; la coscienza che il compito principale della donna è quello di tener vivo lo "spirito" nel mondo contro la propaganda della volgarità e della materialità, senza che questo significhi conservatorismo e tanto meno angelismo.

Considerazioni conclusive

Sin dal 1963 Giovanni XXIII ha considerato il fatto « che nella donna... diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità » (*Pacem in terris*, 41) non solo come una trasformazione socialmente significativa ma anche come un "segno" con cui Dio agisce nella storia del nostro tempo richiedendo una risposta di fede. Ora io credo che questa "risposta di fede" debba cominciare a maturare proprio a partire dalla formazione delle coscienze e delle personalità nell'ambito della direzione spirituale. Personalmente mi associo all'affermazione di quella diciassettenne secondo cui « non c'è formazione spirituale... se non dentro la mia maturazione di donna », per sottolineare alcuni contenuti della direzione che vedrei necessario tenere presenti in ordine allo specifico femminile.

Penso che in una società che tenta di uscire dal patriarcato, ma in cui la "liberazione" della donna avviene in modo distorto e a volte aberrante, sia indispensabile maturare a una retta visione della reciprocità fra uomo e donna nella parità

della loro dignità personale. Mi pare estremamente interessante e rispondente alla sensibilità di oggi l'impostazione che Giovanni Paolo II ha dato alle sue catechesi sulla famiglia e all'enciclica *Familiaris consortio*, in cui l'essenza dell'essere umano come "immagine" di Dio è riconosciuta nella relazione interpersonale, di distinzione e di comunione, tra uomo e donna.⁸

Se l'uomo è immagine di Dio Trinità proprio nella differenziazione e nella reciprocità dei due sessi, come Io in relazione al Tu, come uomo in relazione alla donna e viceversa, persone in modo perfettamente pari reciprocamente relazionate, tutta la formazione, della ragazza e del ragazzo, deve subire una profonda trasformazione. Se poi questo essere e costruirsi progressivamente in relazione reciproca, nell'attuale economia della salvezza presuppone come indispensabile l'azione della grazia,⁹ esso diventa contenuto proprio della direzione. Naturalmente presuppone lo studio previo dello specifico dei due sessi, sia nell'ordine naturale che soprannaturale,¹⁰ e la convinzione che « il pericoloso antagonismo dei sessi può essere trasceso veramente solo con una conversione spirituale reciproca »,¹¹ da cui ognuno dei due riceve luce e potenziamento.

Personalmente poi credo che, almeno nell'ambito della Rivelazione cristiana, anche per una esatta interpretazione del concetto di autorealizzazione femminile sia necessaria una riscoperta dell'identità cristiana, a partire dal concetto di ecclesialità e di partecipazione al sacerdozio regale. In questa luce parlare di « carismi dell'uomo e della donna »¹² significa prendere coscienza della uguale dignità in Cristo dei due sessi (cf *Gal* 3,28), e insieme riconoscere la positività della varietà dei

⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Udienze Generali*, 12 sett. 1979; 24 ott. 1979; 14 nov. 1979; F.C. II; cf M. ADINOLFI, *Il femminismo nella Bibbia* Roma 1981, 36-41; K. LEHMANN, *La posizione della donna come problema dell'antropologia teologica*, in A. CAPRIOLI - L. VACCARO (a cura), *La donna nella Chiesa oggi*, Torino 1981, 198-215.

⁹ Cf P. EVDOKIMOV, *La donna e la salvezza del mondo*, Milano 1980.

¹⁰ Cf, a titolo indicativo, N. GALLI, *Pedagogia della coeducazione*, Brescia 1977; H. WOLFF, *Gesù, la maschilità esemplare*, Brescia 1979; L. BOFF, *Il volto materno di Dio*, Brescia 1981; ID., *Ave Maria. Il femminile e lo Spirito Santo*, Assisi 1982.

¹¹ P. EVDOKIMOV, *La donna e la salvezza del mondo*, o.c., 254.

¹² Cf, P. EVDOKIMOV, *ib.*, 251-273.

ruoli e dei compiti « per l'utilità comune » (cf *1 Cor* 12,4-11).

Tra i "carismi" a cui educare oggi mi sembra di fondamentale importanza quello della promozione della vita. Come si esprimono i vescovi tedeschi, « entrambi, sia l'uomo che la donna, devono servire la vita. Essi lo fanno in maniera diversa ma con uguale responsabilità ».¹³ La "maniera diversa" nella donna assume la sfumatura della maternità, nel senso più ampio del termine. Al di là delle affermazioni aberranti del neofemminismo radicale e della "cultura della morte" in cui siamo immersi, anche le ragazze d'oggi più sensibili riconoscono nel « Sì alla vita » il tratto fondamentale del volto nuovo della giovane su cui si fonda la speranza di una qualità di vita diversa per il domani. Però vanno aiutate a maturare questo tratto della loro personalità e ad assumere questo aspetto della vocazione femminile. Il « coraggio di affrontare la vita », quella di adolescente d'oggi, di donna di domani, di sposa e di madre, è uno degli aiuti specifici richiesti alla direzione.

Scarsa risonanza, sia fra le adolescenti che fra gli adulti, ha avuto la domanda circa l'attenzione alla scelta della professione e all'inserimento nel mondo del lavoro. In genere, o lo si definisce argomento estraneo alla direzione o si riconosce che è un capitolo da inserire, ma a cui non si riesce a giungere. Solo chi presenta esplicitamente la scelta della professione in luce vocazionale la inserisce necessariamente fra i contenuti della direzione. Personalmente penso che, data la condizione femminile attuale, questo sia un contenuto da non trascurare, sia in ordine alla scelta e all'assunzione della professione come dimensione quotidiana della vocazione cristiana, e non solo come mezzo di emancipazione, di realizzazione personale o di guadagno, sia per educare sin dall'adolescenza ad una retta gerarchizzazione degli impegni e dei carismi. Voglio dire che solo una retta comprensione del valore professione in rapporto al valore vita renderà domani la donna capace d'una scelta libera e responsabile di fronte alla maternità e ai compiti educativi, da condividere col marito e non da delegare ad estranei. Questa non è mistificazione: una via più lunga per riportare la donna

¹³ DICHIARAZIONE DEI VESCOVI TEDESCHI, *La condizione femminile nella Chiesa e nella società*, in « Il Regno/Documenti », XXVII (1982), 40.

fra le pareti domestiche. “Liberazione” per la donna significa scelta di ciò che in coscienza giudica il meglio, per la propria realizzazione “personale”, di donna che sceglie per amore la maternità e “può” scegliere il carisma di servire la vita fra le mura domestiche.

Naturalmente al centro di questa dinamica c'è sì la donna, conscia del fatto che la sua identità e la sua autorealizzazione non si attuano in modo esclusivo nel lavoro extradomestico, ma non possono neppure mancare quelle condizioni sociali che rendono, di fatto, possibile la scelta.¹⁴ Ma questo esorbita dall'ambito della formazione personale, e quindi della direzione spirituale dell'adolescente.

Le “attenzioni” che abbiamo sottolineato vanno tenute presenti nel guidare alla scelta della vocazione, sia di speciale consacrazione che coniugale. Per quanto riguarda quest'ultima, vorrei concludere riferendo la risposta di una ragazza. Premesso che per maturare la propria femminilità avrebbe bisogno che le venisse chiarito « quale sia la vera essenza del matrimonio », per scoprire il compito dei diversi membri della famiglia, conclude: come moglie « cercherei di realizzare col mio sposo fin dal primo giorno di fidanzamento un programma di comunione verso gli altri, perché secondo me se il matrimonio si chiude solo alle due persone interessate, come un fatto distaccato dalla comunità, o come sistemazione dei due, non ha senso. La vita matrimoniale, secondo me, ha inizio in due e termina nell'unione con gli altri ». Il « sì alla famiglia », per le più sensibili, è accettazione di una famiglia “aperta” al tessuto comunitario, caratterizzata dalla dimensione dello “scambio simbolico”, con rilevante capacità di accoglienza e di dono dentro e fuori il suo ambito. E questo è un modo di impostare la vita familiare rispondente e alla sensibilità d'oggi e alla vocazione cristiana, quindi oggetto di direzione.

Mi pare che questi possano essere alcuni contenuti “nuovi” della direzione spirituale delle adolescenti d'oggi, emergenti dall'incontro fra l'attuale condizione femminile giovanile ed il Mistero cristiano.

¹⁴ Cf. M. AMBROSINI, *Donna e famiglia nella società postcapitalista*, in « Aggiornamenti sociali », XXXIII (1982), 279-290.